

¹⁹La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». ²⁰Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. ²¹Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». ²²Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. ²³A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

PERDONARE PER IMPARARE LA LINGUA DELL'ALTRO

I vangeli – e tutta la Scrittura in genere – sono molto ricchi, perché raccontano le cose in modi diversi e non hanno paura a mettere in luce aspetti differenti, che a una prima lettura superficiale potrebbero sembrare in contraddizione.

È anche il caso della Pentecoste. Nel vangelo secondo Giovanni, il dono dello Spirito è 'soffiato' sui discepoli la sera del giorno di Pasqua e il racconto resta all'interno del luogo dove si trovavano, senza presentare i tratti 'spettacolari' degli Atti degli Apostoli (cf. 2,1-11).

Gesù, la sera di Pasqua, si mostra ai suoi discepoli e li saluta dicendo "Pace a voi". Poi mostra loro le ferite che porta nelle mani e nel fianco, segno di ciò che ha vissuto.

In questa scena c'è la chiave della Pasqua: lo Spirito si sperimenta attraverso l'esperienza del perdono.

Gesù, infatti mostrandosi ai suoi poteva fare molte rivendicazioni. Poteva mostrarsi arrabbiato con loro perché l'avevano lasciato solo e, invece di difenderlo, lo avevano abbandonato. Poteva raccontare le violenze che aveva subito e la cattiveria di chi l'aveva catturato, processato ingiustamente e ucciso. Poteva scagliarsi contro una società corrotta e ingiusta, che colpisce chi fa il bene e non fa nulla verso chi fa il male...

Eppure, egli non fa nulla di tutto questo, ma con grande sorpresa rinuncia ad imbracciare qualsiasi tipo di arma e, mostrandosi, totalmente disarmato, mostra ai suoi la via del perdono e, attraverso il dono dello Spirito, indica questa strada come la strada da percorrere anche per i suoi discepoli.

Perdonare – Gesù mostra questo – significa donare attraverso le proprie ferite, significa trasformare il male subito in occasioni per compiere gesti di bene, vincere l'odio e la violenza di cui si è stati vittime.

Il perdono è un vero e proprio cammino fatto di alcune tappe.

Prima di tutto si tratta di *rinunciare alla volontà di vendicarsi*. Quando subiamo un torto o ci sentiamo offesi, è facile che la rabbia – legittima – diventi desiderio di vendetta: "Adesso gliela faccio pagare", "Vedrai quando mi chiede qualcosa", "Lo odio e spero che muoia"... Occorre riconoscere questa rabbia, farla emergere, ma allo stesso tempo non cavalcarla e coltivarla, bensì rinunciare al desiderio di vendicarsi. La Scrittura ci insegna che la vendetta appartiene a Dio (cf. 1Sam 24,25; Rm 12,19-21).

Questo è possibile – seconda tappa – se *diamo voce alla sofferenza condividendola con qualcuno*. La rabbia e la delusione non diventano vendetta se la deponiamo, condividendola con qualcuno. Diversamente continua a roderci dentro e, come un tarlo, distrugge dall'interno. Proprio come quando prendiamo tra le mani un pezzo di legno roso

dai tarli: si sbriciola. L'effetto è lo stesso.

Ciò che è necessario è così un terzo passo: *chiamare con il suo nome ciò che si è perduto*. Il male è sempre la perdita di qualcosa, una mancanza, una violazione e occorre riconoscere che cosa è accaduto e che cosa si è perso. Senza farne un dramma assoluto, occorre dare nome a ciò che si è perduto, che è venuto meno e non c'è più.

Infine, si può *tirare fuori la rabbia*, senza che essa si manifesti con la sua forza distruttiva, ma anzi facendola diventare uno stimolo che ci fa reagire. In questo modo si costruisce una strada nuova e ci si predispone ad una nuova possibilità. Il perdono, infatti, non è la cancellazione delle cose, ma l'esperienza di ricominciare, un nuovo inizio.

Il racconto della Pentecoste degli Atti degli Apostoli (quello più famoso!) ci mostra, così, che si può diventare capaci di imparare la lingua dell'altro. I popoli presenti a Gerusalemme sono stupiti perché sentono gli apostoli parlare la loro lingua: "Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa?" (At 2-7-8). Imparare la lingua dell'altro significa aprire uno spazio di fiducia e di credito per cui si può pensare e costruire un cammino insieme, ma ciò è possibile soltanto se siamo interiormente riconciliati, se il cammino del perdono – rinunciare alla vendetta, condividere la sofferenza, dare nome a ciò che si è perso e così fare emergere la rabbia – è il cammino che stiamo vivendo.

Quello di cui oggi c'è grande bisogno nelle nostre comunità e nella società è proprio questa disponibilità, che va favorita e ricostruita, perché lo Spirito se accolto va proprio in questa direzione. Questa esperienza che si radica in quello che il Vangelo chiama perdono, è qualcosa che certamente si riceve come dono, ma dipende anche sempre da noi. Non possiamo delegare tutto al dono, ma occorre che anche noi 'costruiamo' la strada del perdono. Gesù da questo punto di vista è chiaro: "*A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati*" (Gv 20,23).

Dipende da noi come impostiamo le cose e proviamo a muoverci.

Dipende da noi come leggiamo quello che è successo a Modena nel pomeriggio di sabato 16 maggio, dipende da noi se in parrocchia litighiamo e ci dividiamo, ragionando per contrapposizione oppure lavoriamo insieme, pur nella diversità, per costruire la comunione.

Il perdono è un cammino fatto dal rinunciare alla vendetta, condividere la sofferenza, dare nome a ciò che si è perso e così fare emergere la rabbia. Solo in questo modo possiamo ascoltare ed imparare la lingua dell'altro.

Due piccole testimonianze aiutano a concretizzare questa esperienza.

La prima riguarda la donna tedesca che nella tentata strage del 16 maggio ha subito l'amputazione delle gambe. Insieme alla sorella, hanno avuto parole di gratitudine per la vicinanza che hanno sentito dai modenesi a partire dal momento del primo soccorso.

Un'altra bella testimonianza riguarda il caso di Davide, un ragazzo che è stato aggredito e accoltellato da un gruppo e, una volta ristabilito, ha avuto il coraggio di abbracciare il suo aggressore.

Si tratta di piccoli segni di una presenza che invece di indurire il cuore, di fronte ad esperienze ingiuste di dolore e di sofferenza, lo rendono capace di testimoniare una tenerezza e un perdono che disarmano.

Sia questo il cammino che percorriamo insieme come comunità.

Testimonianze di perdono

Grazie ai modenesi

<https://www.gazzettadimodena.it/modena/cronaca/2026/05/21/news/la-turista-schiacciata-da-el-koudri-trasferita-in-germania-ha-detto-grazie-ai-modenesi-1.100872722>

Il coraggio di Davide: ha abbracciato il suo aggressore

https://www.avvenire.it/attualita/un-aggressore-di-davide-condannato-a-20-anni-e-lui-lo-abbraccia_108644